

L'EDITORIALE

È la famiglia la grande maltrattata del nostro fisco

Bruno Cescon

Il decreto anticrisi, che stanziava per le famiglie ben 2,2 miliardi è in dirittura d'arrivo, anche se con qualche polemica allo strascico. Il presidente della Camera, Fini, protesta perché il governo ricorre alla fiducia. E, in realtà, il dl di un passaggio parlamentare avrebbe avuto bisogno per correggere alcune storture lampanti. Qualche esempio la dice lunga. Se un cittadino, padre di famiglia, guadagna 21 mila euro all'anno e ha due figli, non becca il bonus dallo Stato. Oppure se la moglie fa qualche lavoretto portando a casa non più di 500 euro e il marito percepisce 1300 euro mensili non rientra nel decreto. Se però i due non sono sposati, poiché i redditi non si sommano, si prendono qualche cosa, perché rimangono sotto le soglie previste dalla legge per il bonus famiglie. Conclusione: il decreto legge, consciamente o meno, incentiva le coppie di fatto e penalizza i nuclei numerosi.

Al di là di questo incidente, il problema è che fatica ad emergere, qualunque sia il governo in carica, una politica coerente circa la famiglia. Anche qui alcuni esempi sono illuminanti. In un primo momento il governo intendeva detassare le tredicesime. Poi per ragioni di bilancio ha dovuto ripiegare per un intervento a favore delle famiglie, il bonus. Ma proprio nella detrazione delle tredicesime si nasconde un limite di politica familiare. Infatti la detrazione avrebbe certamente favorito i cittadini e quindi anche le famiglie, ma con i criteri di sempre, ossia quelli di un fisco fondamentalmente individualista. Lo stesso è accaduto nell'abolizione dell'Ici. Ne traggono vantaggio le famiglie, ma in modo indifferenziato tra coppie sposate, single, coppie senza figli, famiglie numerose. Che cosa manca al nostro Pa-

se? Non si riesce ad impostare una serie di misure «family friendly», amichevoli verso la famiglia. In generale non prende corpo una progettazione stabile a favore della famiglia, nonostante le preoccupazioni condivise sul calo demografico e sull'impoverimento familiare. Infatti lo stesso bonus nasce dalla crisi finanziaria, ha un motivo contingente, è previsto *una tantum*. Che cosa si può e si deve fare di più sull'esempio anche di altri paesi europei, come la Francia e la Germania?!

Da più parti si avanza la proposta del cosiddetto quoziente familiare, che potrebbe divenire un punto di arrivo a cui mirare, magari con provvedimenti parziali, in successione. Che cosa è? Per chi lo propone, come il Forum famiglie, rappresenta una prospettiva nuova sul rapporto famiglia-fisco. È un modo diverso di guardare ai problemi fiscali della famiglia o alla dimensione familiare. In pratica vuol dire far pagare le tasse tenendo conto dell'intero nucleo, anziché tararle sui singoli. È quel che succede di fatto nei Paesi europei. Il nostro fisco sembra invece ragionare così: «Vuoi pagare meno tasse? Divorzia». Famiglie di fatto, single, coppie senza figli sono avvantaggiati dal punto di vista fiscale.

Al di là delle convinzioni di ognuno, la famiglia necessita di misure stabili, continue, mirate. E guarda caso! ne trarrebbero beneficio anche i consumi e dunque la ripresa. ♦

